

tiende. Mi deseo es ahorrarte trabajo, hacerte gozar cuanto antes del que tienes hecho, y facilitar una empresa que por el rumbo que llevas será más larga que tu vida, y tal vez la arruinará y abreviará...»¹.

Il tono categorico delle ammonizioni contenute in questa lettera non lascia dubbio sui rapporti di sommissione « scientifica » che legavano Ceán Bermúdez al suo grande amico; onde vien fatto di sorridere, quando, nella biografia che molti anni più tardi Ceán compose del Jovellanos defunto, si vede quello rivendicarsi il merito di avere forse col suo esempio tratto questo agli studi dell'arte², senza poi dire come ne fosse generosamente ricambiato dall'amico divenutogli ben presto maestro!

E già altri han posto in rilievo — senza ch'io debba ora insistervi — come Ceán ormeggiasse i criteri estetici del Jovellanos, fino al punto da copiarne spesso testualmente i giudizi; come gli dovesse, insomma, il più ed il meglio della sua attività spirituale: soprattutto il suo allontanamento dall'esclusivismo letterario e pseudo classico dell'epoca, e l'indipendenza vigorosa e felice con cui seppe assai più tardi, in un *Diálogo sobre el arte de la Pintura*³, ov'erano interlocutori Mengs e Murillo, criticare l'eclettismo idealistico ed accademico di Mengs e richiamarsi contro di esso alle sane tradizioni naturalistiche dell'arte spagnola⁴; un opuscolo che fu il canto del cigno di Ceán Bermúdez; al quale tuttavia l'autore non ebbe coraggio di porre in fronte il suo nome, tanto era timida la sua — e non sua — audacia estetica!

¹ Obras de D. G. M. DE JOVELLANOS, ediz. cit., T. II, pp. 364 e seg.

² « No afirmaré que yo le haya inspirado las aficiones á estas [las bellas artes]; pero sí diré, que manifestándose en mí muy temprano esta misma afición, con que yo había nacido, pudo habersele comunicado despues, en virtud del íntimo trato y compañía en que hemos vivido desde nuestros primeros años, y de la buena disposición de su espíritu y talento para recibirla » (*Memorias para la vida del exc. mo señor D. Gaspar Melchor De Jovellanos y noticias analíticas de sus obras* por D. JUAN AGUSTIN CEÁN BERMÚDEZ, Madrid, en la Imprenta que fué de Fuentenebro, 1814, p. 315).

³ Sevilla, Imp. de Aragón y C., 1817.

⁴ V. le *Adiciones al « Diccionario histórico de los más ilustres Profesores de las bellas artes en España » de D. J. A. Ceán Bermúdez, compuestas por el CONDE DE LA VIÑAZA*, Madrid, Tip. de los Huérfanos, 1889-94, T. I, pp. vi e seg. Le asserzioni del Conte de la Viñaza furon poi testualmente riprese, e ampliate, dal Menéndez y Pelayo, nella *Historia* già cit., T. VI, pp. 354 e segg. Idee consimili il Jovellanos aveva espresse fin dal 1781, in un memorabile *Elogio de las bellas artes*, letto nell'Accademia di San Fernando, e — in modo ancor più esplicito — nel 1789, ponendo in carta alcune *Reflexiones y conjeturas sobre el boceto original*

Abbandonato a sè stesso, Ceán torna ad essere quell'« autor seco y sin imaginación alguna, pero escrupuloso y pacienzudo », quel buon uomo, operoso, diligente e mediocre, del quale giustamente disse il Menéndez y Pelayo, che la sua inestimabile laboriosità nel raccogliere le memorie dei nostri artisti aveva un termine di paragone adeguato soltanto nella miseria e volgarità della sua critica¹. Ne è esempio caratteristico, già additato da altri, e per noi singolarmente interessante, la piatta imparzialità con la quale, un dopo l'altro, esaltò i trattatisti delle arti nella Penisola iberica, De Hollanda, Carducho e Pacheco, a ciascuno di essi, a volta a volta, assegnando, quasi con le stesse parole, la palma fra gli scrittori consimili². Ne è prova continua la levità dei suoi giudizi, l'uniforme sordità del suo temperamento estetico ad ogni voce interiore, l'incapacità quindi a penetrare i motivi della bellezza, e a renderne conto altrui.

(Continua).

ACHILLE PELLIZZARI.

del cuadro de las Meninas de Velázquez: bozzetto del quale egli era fortunato possessore. (Si leggano nel volume di JULIO SOMOZA DE MONTSORIU, *Jove Llanos. Nuevos datos para su biografía*, Madrid, 1885).

I numerosi e cospicui scritti del Jovellanos attorno le arti, o comunque riferentisi ad argomenti d'interesse artistico, si troveranno tutti registrati nell'eccellente *Inventario de un Jovellanista*, compilato dal benemerito JULIO SOMOZA DE MONTSORIU (Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1901. V. i nn. 17, 50, 83-90, 146, 150-1, 161, 190, 204, 209-211, 387, 391, 448, 450, 454). È ivi da vedere anche ciò che, dissentendo in qualche particolare dal Menéndez y Pelayo, il Somoza osserva sulla critica d'arte del Jovellanos (pp. 158 e seg.). Buon lavoro, sebbene incompiuto, su questo argomento, è quello di FORTUNATO DE SELGAS, *Jove Llanos considerado como crítico en Bellas Artes*, Madrid, Tip. de El Correo, 1883; mentre invano si cercherebbe alcunchè di utile nel recente retoricissimo e vacuissimo libro di EDMUNDO GONZALEZ-BLANCO, *Jovellanos, su vida y su obra* (Madrid, Imp. Artística Española, 1911). Una trattazione seria e compiuta dell'attività critica del Jovellanos e della efficacia da essa esercitata si desidera tuttavia.

¹ MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia*, già cit., T. VI, p. 351, e T. IV, p. 81.

² Il libro *De la pintura antigua*, di FRANCISCO DE HOLLANDA, nella versione castigliana procuratane da Manuel Denis, « es la mejor [obra] que tenemos en nuestro idioma, y acaso excederá á las que hay en otro sobre tal materia » (*Diccionario*, T. II, p. 296).

Il *Dialogo de la Pintura*, di VINCENCIO CARDUCHO, « es el mejor libro que tenemos de pintura en castellano » (*Diccionario*, T. I, p. 251).

El arte de la Pintura, di FRANCISCO PACHECO, « los pintores de Andalucía la consideraron como indispensable para su instrucción y adelantamiento, y los demás de España siempre la respetaron como la mejor obra de pintura en nuestro idioma » (*Diccionario*, T. IV, p. 14).